

«EYES WIDE SHUT»

La Warner vuole tagliare il film di Kubrick?

Cruise: «Mai e poi mai»

■ L'ultima tentazione della Warner: i produttori di *Eyes Wide Shut* sarebbero pronti con le forbici per consentire alla fatica postuma di Stanley Kubrick di uscire nelle sale Usa senza il «bacio della morte» dell'etichetta «vietato ai minori». «Sono di fronte a un dilemma: hanno speso 50 milioni di dollari e devono riprendere le spese, ma non vogliono venire accusati di aver massacrato l'ultimo capolavoro di un morto», scrive il *New York Post*. Già le prime voci si sono levate a difesa dell'integrità del film che Kubrick ha liberamente adattato dal racconto di Arthur Schnitzler *Doppio Sogno*. Tom Cruise, che con la moglie Nicole Kidman è stato protagonista delle scene più erotiche, ha giurato che «nessuno sforbicherà *Eyes Wide Shut* per renderlo più commerciale». Kubrick, che ha impiegato 18 mesi per girare il film, è morto in marzo. La Warner ha confermato che la «prima» è fissata per il 16 luglio.

Bach in chiesa, effetto ambient

Al «Bologna-Festival» il concerto del Giardino Armonico

GIORDANO MONTECCHI

BOLOGNA. S. Maria dei Servi è una di quelle enormi chiese gotiche dall'impatto acustico inconfondibile, dove un colpo di tosse vi giunge da lontanissimo, come una cometa dalla lunga, interminabile coda sonora. Un concerto live in una chiesa del genere implica un'audace remix di tipo ambient-trance. E proprio così si è inaugurato il diciottesimo «Bologna Festival»: con J.S. Bach (dj Servi-remix). Sul palco il Giardino Armonico, una delle più gagliarde formazioni italiane specializzate

in musica preclassica; alla console Mixmaster Servi, uno che usa il riverbero in dosi che neanche il più incarnognito dei fonici Ecm; la sua filosofia è far sì che la gente perda la cognizione di ciò che ascolta e sprofondi a poco a poco in uno stato onirico, cullata da una nebbia sonora indistinta.

Nato nel 1985, il Giardino Armonico è fra i protagonisti di quella recente fioritura della prassi esecutiva d'epoca, doppiamente straordinaria per il nostro paese, vuoi perché i Conservatori la ignorano, vuoi perché riesce a spuntarla su un tradizionalismo ferocemente ostile. In program-

ma quattro Concerti Brandeburghesi (3, 4, 5, 6) più una Sinfonia di Telemann come farcitura. Portatori di una vivacità spalvada, ma anche di una delicatezza estrema, alfieri di quell'entusiasmo e di quella freschezza d'approccio alla musica del Barocco che molti giudicano rivelatori e altri liquidano come licenze esecrabili, sotto la direzione di Giovanni Antonini, il Bach del Giardino Armonico va un po' a corrente alternata, arrendendosi a volte ai diktat dell'acustica ambientale. Così - tacendoci di un Telemann-sorbetto - abbiamo apprezzato solo in parte il Quinto Concerto (con l'handicap di un

flauto traversiere e un cembalo pressoché annegati nell'inudibile) e il Sesto (compromesso dall'irrisolto amalgama dell'ensemble di viole), mentre il Terzo e il Quarto hanno spiccato il volo, brillanti, intrisi di flessuose galanterie, italianissimi.

«Bologna Festival» va avanti fino a giugno con un programma all'insegna del pianismo stellare (con Argerich, Lonquich, Zimmerman, Lupu, Buchbinder). Tuttavia, poiché viviamo nel paese che non riesce mai a mettere la musica al posto giusto, ci sono in serbo altre avventure di psichedelia ambientale. Vedremo come finirà.

ROMA

25 aprile per la pace
Al Palacisalfa concerto
con oltre 40 band

■ Un concerto per la Pace, con «parole e immagini per i resistenti della terra». Di più: «per seminare ideali e raccogliere speranze». Richiami forti cui gli organizzatori hanno deciso di affidare il concerto di domani, 25 aprile, che prenderà il via alle 16 (per durare fino alle 24) al Palacisalfa di Roma, ingresso gratuito. Un piccolo-grande evento musicale in città cui hanno chiesto di suonare e cantare in tantissimi, tra cui: Teresa De Sio, Gang, Grazia Di Michele, Gatto Panceri, Pomigliano D'Arco, Ezezi, Enrico Capuano, Gioe Barbieri, Valerio Billeri e Zerdecibel, Homo Sapiens, Tupamaros, Lucilla Galeazzi, Aria di Golpe, Inchiostro ed altri materiali, Pueblo Unido, Valentina Zinzarsic. Nel corso della kermesse musicale, incontro con Hebe Bonafini e la Madri di Plaza Del Mayo, conducono Michele Gambino e Michele Capuano. La manifestazione ha il sostegno di parlamentari, gruppi politici e associazioni tra cui: Francesco Rutelli, Walter Veltroni, Fausto Bertinotti.

Tg1 all'inferno

La via crucis dei direttori

Da Vespa in poi otto direzioni in sei anni
Tra il sogno dell'Azienda e i vizi della politica

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Da Saint Vincent lampi di pace e secchi d'acqua sulla vicenda Tg1-Referendum. Il presidente della Rai, Roberto Zaccaria spiega, tranquillo, che la crisi è stata solo passeggera: «chi fa informazione deve essere giudicato su un bilancio complessivo di qualità, di capacità di parlare ad un pubblico». Gli incidenti possono capitare, l'importante è «fare il punto tra editore e direttore. Per me la situazione è già stata chiarita».

La Rai - ci dicono ancora da Saint Vincent - ha tutta l'intenzione di «diventare grande», di mollare lacci e laccioli politici per decollare come vera azienda, impresa e servizio pubblico tout court, che guarda al sodo ovvero alle entrate e alle uscite. E così, anche quelle dei direttori di rete e di tg (le entrate e le uscite) saranno regolate dalla professionalità, dalla capacità di far marciare l'azienda e di rendere conto delle proprie azioni e responsabilità. La famigerata lettera a Borrelli, come pure la storia del caporedattore genovese sollevato dal suo incarico dopo la vicenda dell'aereo caduto nelle acque del porto, sono segnali di un cambiamento interno delle regole che, in un certo senso, «azzera» il passato di quel glorioso intrigo di informazione, spettacolo e politica che è stata la Rai fino ad oggi. Insomma non era mai successo che l'azienda facesse sentire la sua voce in queste forme. Da qui a pensare, poi, seriamente, che la politica non metterà più naso tra le nomine, ci vuole molta ingenuità e molta fantasia. Per ora il direttore Giulio Borrelli può dormire tranquillo. Ma già verso la fine di maggio, dopo l'elezione del Presidente, potrebbe avere i sonni disturbati.

Del resto, le bufere, o anche solo le folatine di vento sulla Rai sono sempre state precedute dagli squilli di tromba di crisi politiche e le nomine dei direttori del Tg1 non fanno eccezione. Negli ultimi sei anni, ovvero dal fatidico 1993 anno in cui Bruno Vespa si dimise incalzato dai colpi dell'allora «pasdaran» Giulio Borrelli, capo del Cdr e di una composita pattuglia di oppositori (Angela Buttiglione, Lilli Gruber, Ennio Remondino, Federico Scianò), i direttori del Tg1 sono stati otto, compreso l'attuale. Vespa piacque molto, agli inizi. Grazie alla sua riconosciuta bravura professionale, la redazione mandava giù un carattere difficile, faticoso. Le acque poi si intorbidirono. Vespa fece la sua clamorosa uscita: il

BRUNO VESPA

Arriva alla Rai nel '62
È direttore del Tg1
dall'89 al '93. Dal '96
conduce Porta a Porta



NUCCIO FAVA

Assunto in Rai nel '67
È direttore del Tg1
dall'87 all'89
e poi dal '96 al '98



CARLO ROSSELLA

Alla «Stampa»
e a «Panorama»
Moratti lo chiama nel '94
nel '96 torna alla «Stampa»



mio editore di riferimento è la Dc. La pura verità che sollevò tanti vespai. Poi il referendum sulla sfiducia, Vespa si «incatenò» alla poltrona, ma dopo cinque mesi getta la spugna. Al suo posto il consiglio di amministrazione (c'erano allora Pedullà, presidente e Gianni Pasquarrelli direttore generale) nomina

Albino Longhi, un «cattolico» fuori dai giochi, si disse, già direttore del Tg1 dall'1982 al 1987. Fu salutato come un elemento di «garanzia» e premio alla qualità interna, come l'inizio di una nuova stagione legata all'autonomia. Ma l'ondata Tangentopoli era in piena. L'ennesimo cambio al timone del par-



Un'immagine dello studio del Tg1

Addio travet e segretarie, arriva il manager

SAINT VINCENT Cambiamento, diversificazione, alleanze. E ancora, addio a travet e segretarie, arrivo manager ed efficienza. Nella nuova organizzazione aziendale, ora c'è anche «l'esigenza di capire come sia possibile svolgere al meglio la funzione di servizio pubblico da parte di un'azienda come la Rai». Parola del presidente Roberto Zaccaria a margine del «Meeting dei 53 direttori» riuniti per la prima volta in un incontro a porte chiuse (ieri e oggi), lontano da Roma. Esperienza insolita per molti: è la prima volta che si verifica un «evento» del genere in Rai, evento sul quale ha puntato molto il direttore generale, Pier Luigi Celli. Assenti i consiglieri di amministrazione, i direttori - una cinquantina, tra i quali tre donne - hanno ascoltato gli scenari presentati per far quadrare i bilanci. In discussione le linee strategiche di fondo su come far

mantenere alla Rai la sua leadership in Italia, con i cambiamenti del mercato, le nuove tecnologie e tutto quello che riguarda l'evoluzione del settore. Zaccaria si è soffermato sul ddl di riforma del sistema televisivo - il 1138 - ricordando il diverso ruolo del legislatore e della Rai, «che sta facendo un lavoro che potrà essere utile per chi dovrà approntare la legge». Il presidente della Rai, poi, ha menzionato anche i problemi relativi alle risorse, una «coperta troppo stretta» per soddisfare i bisogni «non solo dell'altro competitore della tv di servizio pubblico, ma anche della carta stampata». In particolare, l'impianto del ddl 1138 prevede - secondo Zaccaria - perdite per 250 miliardi derivanti dalla eliminazione della pubblicità da Raitre, e altre perdite dall'eliminazione delle telepromozioni e dalla riduzione degli affollamenti pubblicitari.

che «sconvolsero» Rodolfo Branconi, direttore lampo, nominato all'indomani della vittoria dell'Ulivo e che, sfiduciatissimo dalla redazione, ma soprattutto dallo stato di malattia dell'azienda, scappò a gambe levate per rifugiarsi nei suoi libri.

Siamo ancora nel 1996. Non c'è pace tra le antenne. Viene chiamato Marcello Sorgi, che stava beatamente dirigendo i giornali radio e gli viene messo in mano il timone dell'ammiraglia. Dopo Branconi, dice qualcuno malignamente, chiunque sarebbe stato bene accetto e infatti Sorgi fu gradito dalla redazione. Ci fu qualche incidente di percorso, come la giornalista neoassunta che fu messa a condurre «Unomattina estate» (fatto per cui il Cdr di allora diede le dimissioni), ma sostanzialmente la direzione Sorgi viene messa all'indice per i bassi ascolti. Giugno 1998: cambiano i direttori di rete e di testata. E anche per Giulio, giornalista dell'Unità dal 1969 al 1978, arriva il momento magico e si aprono le porte della stanza del direttore del Tg1....

Springsteen al 1° maggio? Sì, ma in video

Il Boss ha chiesto di partecipare al concerto di S. Giovanni, tournée permettendo

VANNI MASALA

ROMA. Ci sarà anche Bruce Springsteen, la sera del primo maggio a Roma per il tradizionale concertone in piazza San Giovanni. Non di persona - questo è certo - a causa di date fissate in precedenza, ma ci sarà. Gli organizzatori del concerto ed il management del musicista stanno in queste ore cercando la formula per far partecipare il Boss alla serata, desiderio che egli stesso avrebbe espresso dopo aver saputo che la manifestazione musicale di quest'anno si farà in nome della pace e della solidarietà. Pro-

babilmente Springsteen apparirà in diretta video dal luogo in cui è impegnato, Manchester. Per i promotori del tour di Springsteen con la E-Street Band era praticamente impossibile spostare il concerto per incastrarvi un'eventuale data romana. Anche in virtù del fatto che praticamente tutti i biglietti di ogni esibizione del Boss, in questa sua tournée, sono andati esauriti in poche ore. Una grandissima attesa a cui effetti hanno portato il «bagarinaggio» alle stelle. Dunque si cercherà il modo di far apparire Springsteen senza deludere i fans d'oltremarina.

«Le difficoltà tecniche per inse-

■ IN ATTESA DELLA FESTA Gli organizzatori del maxi-concerto pensano ad un collegamento da Manchester con il Boss

rire eventualmente uno o più brani in diretta sui maxischermi di piazza San Giovanni non sono semplici da risolvere, ma ovviamente si sta facendo di tutto per affrontare il problema e al più tardi martedì prossimo saremo in grado di dire se e come la cosa si farà», dicono gli organizzatori della serata romana. In realtà, già da un

paio d'anni si cerca di concretizzare un'esibizione del Boss per la festa del Primo Maggio e per diversi motivi non si è mai riusciti nell'intento. Ma quest'anno c'è qualcosa di sostanzialmente diverso, poiché è stata la stessa rockstar ad esprimere la volontà di esserci. Non è quindi escluso che nell'eventuale collegamento audio-video in diretta, Springsteen stesso possa intervenire, e non solo verbalmente ma con le sue parole, nello spirito del maxi-concerto. D'altra parte, che l'artista sia più che sensibile alle tematiche legate al mondo della solidarietà, del lavoro e della pace, non è un miste-

ro. Basti pensare all'album *The Ghost of Tom Joad*, esplicitamente dedicato alla *workin' class*. O, se si vogliono vedere le recentissime azioni del musicista, si pensi al generoso contributo offerto per i profughi del Kosovo, versato dal Boss in occasione dell'apertura della sua tournée italiana, il 17 aprile scorso a Bologna.

Ma oltre il chiaro impegno e la sensibilità dell'artista, probabilmente si deve tener conto anche dell'appeal che sempre di più riscuote il concertone italiano del Primo Maggio. Si tratta infatti di un caso unico in Euro-

pa per partecipazione e consuetudine. Lo scorso anno in piazza c'erano circa 500 mila persone. E nelle passate edizioni sono sfilati personaggi della musica rock quali Sting, gli Airon Maiden, Lou Reed. C'è da dire che anche quest'anno il Boss, sul palco di San Giovanni, sarebbe in ottima compagnia. Il programma completo sarà presentato nei prossimi giorni, ma sono per ora, con la conduzione di Chiambretti, previsti nomi quali Vasco Rossi, Giorgia con Herbie Hancock, Alex Britti, Max Gazzè, Mauro Pagani col gruppo Synthesys e altri ancora.

